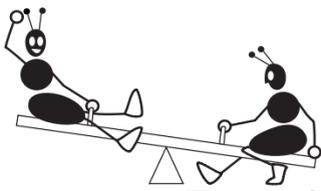




Complimenti a **Paolo Colombo**, giovane, serio e competente alto funzionario del Cantone. Il direttore della Divisione professionale in settimana è stato nominato alla carica di vicepresidente nazionale della conferenza svizzera degli Uffici cantonali della formazione professionale, carica che gli permetterà di entrare in un osservatorio privilegiato e di far conoscere a livello nazionale che al Sud delle Alpi non splende solo il sole.

Alti



Bassi

Giovanni Jelmini è saltato in groppa alla volpe (chissà mai perché?) sparando alzo zero su Laura Sadis – rea di aver fatto rispettare la legalità! – chiedendo al governo di toglierle il Dfe. Ma come? Il giorno prima il Cds non era sceso in campo in corpore, con Beltraminelli seduto accanto a Sadis, per chiedere di resuscitare quel patto di paese, unica via per ricreare il miracolo FoxTown? Bravo Jelmini, non male come passo e idea del ruolo dello Stato!



Il dibattito

Dalle 'carabattole' all'assalto della diligenza culturale di Carlo Piccardi

Ultimamente ha fatto discutere il modo 'sofferto' e macchinoso in cui il Consiglio di Stato ha affrontato il rinnovo della Commissione culturale cantonale, trascinato per settimane alla ricerca di un compromesso tra i partiti di governo, attirando l'attenzione su questo gruppo di esperti come mai prima d'ora era avvenuto.

Diciamo subito che sarebbe stato più salutare un dibattito sulla materia del contendere, cioè la cultura, anziché sulla rappresentanza partitica andata inevitabilmente a mettere in questione il grado di competenza 'problematico' di alcuni dei nuovi membri posti in lizza dalla Lega dei Ticinesi. A dire il vero quattro anni fa, in occasione del precedente rinnovo e dopo avere perso la propria figura di riferimento in seguito al decesso di Pio Bordini, la Lega era già riuscita a fare eleggere nella Sottocommissione per il sostegno ai film, e in quella per il sostegno alle attività teatrali, Francesco Juillard, creando una situazione imbarazzante quando il sedicente produttore cinematografico, arrestato ed imprigionato per truffa, fu costretto ad interrompere questa sua funzione pubblica. Tale passo falso non le ha impedito in occasione dell'ultimo rinnovo di battere i pugni sul tavolo in virtù del suo accresciuto peso politico e di pretendere che i nuovi membri da scegliere in sostituzione dei tre uscenti fossero tutti in quota Lega, non andando per il sottile nell'imbastire il florilegio delle proposte.

Pesante invasione di campo

Tuttavia non è sulla deprecabile lottizzazione e sulle scelte ormai fatte che propongo una riflessione, bensì sulla novità rappresentata dalla pesante 'invasione di campo' da parte di que-



sto partito che fino ad ora si era sempre tenuto piuttosto ai margini di tale ambito, guardato con sospetto per non dire considerato come una realtà estranea, poco rilevante e addirittura superflua, lasciata quindi agli altri partiti che tradizionalmente la contemplavano nei loro programmi, limitandosi ad azioni di disturbo dall'esterno. È una linea cresciuta nel tempo che ha avuto i suoi picchi nella vicenda del Museo delle culture definito luogo di "carabattole oceaniche"; nel traino dell'opposizione all'acquisto del Rivellino cinquecentesco a Locarno definito un mucchio di sassi, nello sbeffeggiante atteggiamento verso il Lac, nell'interrogazione in Gran Consiglio mirante a mettere in discussione la gestione cantonale del Vocabolario dei dialetti ("Il Santo vale la candela?"), nella contestazione in seno al Consiglio comunale di Lugano dell'attribuzione del nome di Eugenio Montale ("poeta straniero") a una via cittadina, e altro ancora.

Se l'entrata nella 'stanza dei bottoni' della cultura cantonale fosse il segno di una svolta, nel senso di significare un'assunzione di responsabilità in questo campo, sarebbe un positivo passo in avanti, a patto però di rivedere radicalmente le posizioni leghiste come finora si sono manifestate.

Quale programma culturale?

La prima cosa auspicabile sarebbe che il partito si dotasse di un programma culturale perlomeno coerente con la sua natura, nel senso che il profilo scelto di rappresentare gli interessi del cantone anche in quanto minoranza italo-fona in seno alla Confederazione, implica fatalmente un riferimento organico alla cultura. È la condizione di base di tutti i partiti delle realtà minoritarie che pretendono di difendere la loro identità. Che siano populistici o meno, sono la lingua e la cultura l'emblema dei partiti che in Europa si sono

imposti prioritariamente per rappresentare gli interessi delle rispettive minoranze: in Catalogna, nei Paesi Baschi, in Fiandra, nell'Alto Adige e via dicendo. Dovrebbe essere un fatto normale, fisiologico, un mezzo per manifestare e rafforzare la ricchezza del proprio patrimonio di tradizione, e la propria distinzione in una dialettica costruttiva dei rapporti con gli altri. Per certi versi lo è persino nella Lega di Umberto Bossi che propugna l'insegnamento del dialetto nelle scuole, imponendolo anche nella segnaletica nei comuni dove ha ottenuto la maggioranza in Municipio. Qui non posso non segnalare il paradosso costituito dal fondo di musica popolare donato nel 2002 da Roberto Leydi al Ticino (conservato presso il Centro di dialettologia e di etnografia), intenzione che il grande etnomusicologo mi confido essere stata una scelta ragionata per non lasciarlo alla Regione Lombardia, dove questa materia era ed è notoriamente strumentalizzata dal populismo della Lega

Nord; senza quindi immaginare che la nostra Lega l'avrebbe potuto mettere nel mirino del controllo censorio delle spese del settore del Decs gestito da Franco Lurà (dalla padella di Bossi alla brace di Bignasca, verrebbe da dire).

Orbene, in questo scenario di logica di minoranza la Lega dei Ticinesi si presenta come un'anomalia, avendo essa sviluppato forme preconcepite di rigetto di tutto quanto sa di cultura, a partire dal linguaggio del suo settimanale nelle forme aggressive di scherno e di derisione che rimandano al senso e al tono della nota frase di Goebbels: "Quando sento la parola cultura il mio istinto è quello di mettere mano alla rivoltella".

Autosufficienza e autolesionismo

In quanto partito identitario, la Lega dei Ticinesi dovrebbe essere appunto in prima fila a rivendicare il principio dell'italianità come marchio della nostra specificità culturale. Cosa avviene invece: anziché appoggiarsi al sostegno che proviene dalla madrepatria culturale, la Lega, in un processo del tutto innaturale, si fa paladina di una forma di autosufficienza mirante ad indebolire i nostri legami (fisilogici prima ancora che storici) con l'Italia, riconosciuta quasi come un Paese nemico, al punto da compiacersi nel conio della definizione di "Fallitalia", sorta a seguito della recente crisi economica in cui il nostro vicino si trova più invischiato di noi.

Solo chi ha le fette di salame sugli occhi non si rende conto che tale atteggiamento, prima ancora che lesivo dello Stato italiano, è autolesionistico e contrario agli interessi del Ticino e dei ticinesi, al pari della posizione della Lega nei confronti della Rsi, cioè di uno dei nostri maggiori

strumenti identitari. Anziché fare il gioco delle altre maggioranze e minoranze svizzere denunciandone il "canone più alto d'Europa"; la Lega dovrebbe battersi non solo affinché questo canone sia mantenuto, ma soprattutto affinché sia adeguatamente impiegato a rafforzare la nostra identità culturale, opponendosi concretamente alle operazioni di smantellamento, ad esempio alla riduzione progressiva del contributo della Rsi all'Orchestra della Svizzera italiana. In una situazione come questa, invece di perdersi nel conteggio del numero "elevato" di stranieri nell'orchestra, invece di accettare che la Rsi scarichi sul Cantone e sul Comune di Lugano il peso di un complesso nato nel suo seno, dovrebbe contribuire a richiamarla al dovere di dividerlo in nome della ragione che giustifica la sua stessa esistenza di ente rappresentativo della Terza Svizzera.

I problemi a questo livello non mancano. Uno per tutti fra i più perniciosi: il localismo che nel Locarnese sta producendo tre progetti culturali distinti (una sala di concerto ad Ascona, il Palazzo del cinema a Locarno e un Palazzo dei Congressi a Muralto), con dispendio di mezzi e di energie, anziché concordare una soluzione unitaria e polivalente.

Se è vero che la Lega è il partito che si pretende più sensibile agli interessi del cantone, esca dall'angolo non con il semplice intento di occupare sedie di potere, ma per collaborare con tutti i soggetti culturali a promuovere i suoi valori e le sue potenzialità; non semplicemente elencandole nei discorsi di circostanza dei suoi consiglieri di Stato evocanti i successi dell'Irb, il primato culturale del Festival di Locarno e altre eccellenze, ma operando concretamente e costruttivamente ad affermarli.

L'ospite

Circoncisione: religione e integrità fisica di Rocco Bernasconi, storico delle religioni, docente alla Facoltà di teologia di Lugano e alla Scuola media

DALLA PRIMA

Un'inchiesta a seguito della quale il medico è stato processato con l'accusa di lesioni corporali. Il medico è stato assolto perché non ha violato alcuna legge, tuttavia la Corte ha espresso il parere che la circoncisione rituale debba essere vietata per legge e che né il consenso parentale né la libertà religiosa giustificino questa procedura.

La decisione della Corte tedesca si fonda sul principio secondo cui il diritto del bambino a non subire menomazioni fisiche debba prevalere sui diritti dei genitori in materia di educazione e che la circoncisione "è contraria all'interesse del bambino, che dovrà decidere più tardi e consapevolmente della sua appartenenza religiosa".

La sentenza ha avuto ripercussioni non solo in Germania, ma anche in altri Paesi europei. Come afferma il professor Holm Putzke dell'Università di Passau, «pur non avendo valore vincolante, la sentenza costituisce un precedente e servirà da monito». Non è un caso, infatti, che l'ospedale pediatrico di Zurigo abbia deciso di sospendere provvisoriamente le circoncisioni dei bambini motivate non da ragioni di salute, ma basate su motivazioni religiose.

Negli ultimi anni, iniziative volte a vietare la circoncisione rituale sono sorte un po' in tutto il mondo, dagli Stati Uniti alla Norvegia. Nel Paese scandinavo il Partito di Centro, che fa parte della coalizione di governo, ha inoltrato una proposta finalizzata a rendere illegale la circoncisione rituale. Le diverse organizzazioni che, nel mondo, operano per vietare la circoncisione fondano la propria posizione sostenendo che essa leda il diritto dei bambini alla propria integrità fisica e violi il principio di libertà religiosa individuale.

Un sondaggio del quotidiano berlinese Taz rileva che il 70% degli intervistati è a favore della messa al bando della circoncisione rituale. Uno degli intervistati afferma che "la libertà religiosa dei genitori deve essere sospesa quando è in gioco l'integrità fisica dei bambini". Per contro, un altro si chiede se "la Corte di Colonia non aveva di meglio da fare che interferire in una pratica religiosa praticata fin dal periodo biblico, e prescritta dalla legge ebraica e da quella islamica?".

Com'era prevedibile, contro queste iniziative si sono levate le voci critiche delle comunità islamiche ed ebraiche. Le più veementi affermano che siamo di

fronte ad un caso di antisemitismo e islamofobia, per di più in contrasto con i principi del multiculturalismo. Per esempio, Ali Demir, presidente della comunità islamica tedesca, ha affermato in un'intervista che "la decisione va contro la causa dell'integrazione ed è discriminatoria nei confronti delle parti interessate". Il rabbino Aryeh Goldberg afferma invece che "la decisione è in contrasto con la Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo", a cui la Germania ha aderito, e "viola il diritto fondamentale alla libertà religiosa sancito dalla Costituzione tedesca". Sul fronte opposto, Heinz Oberhummer, dell'organizzazione austriaca Religion ist Privatsache, sostiene che «un danno fisico è un danno fisico e che i bambini non possono essere privati di diritti fondamentali come quello alla propria integrità fisica, e di sicuro non per motivi religiosi».

Si tratta indubbiamente di una questione che polarizza l'opinione pubblica e che può facilmente suscitare reazioni viscerali, che spesso portano a non distinguere la trave dalla pagliuzza. Un'attenta e pacata considerazione del problema dovrebbe sì tutelare il diritto individuale all'integrità fisica, ma do-

verrebbe anche, a mio avviso, applicarsi solo ai casi più estremi ed invasivi, come quello dell'infibulazione femminile. A differenza di quest'ultima, infatti, la circoncisione non arreca un danno fisico rilevante, tanto è vero che è praticata regolarmente nei Paesi anglosassoni, dove si ritiene che serva a prevenire infezioni e malattie di vario genere. Negli Usa per esempio, la pratica si è diffusa enormemente a partire dal 1900, e si stima che circa il 90% dei cittadini maschi sia circonciso.

Per quanto riguarda invece la libertà religiosa dei minorenni, essa non può certo essere garantita limitandosi a vietare la circoncisione o il battesimo. Per tutelare davvero questo diritto si dovrebbe vietare qualsiasi forma di educazione religiosa da parte dei genitori. Una norma in questo senso, oltre ad essere difficilmente applicabile, produrrebbe un effetto disgregante sui legami familiari e sociali e contribuirebbe ad accentuare la già spiccata tendenza all'atomizzazione sociale propria della nostra società individualista.

È quindi auspicabile adottare un approccio più equilibrato che metta da parte le pregiudiziali ideologiche e che tratti la questione alla luce di una vi-

sione olistica della società in grado di bilanciare interessi individuali e collettivi. Va in questo senso la posizione espressa dal governo tedesco secondo cui "mussulmani ed ebrei devono avere il diritto di continuare a praticare la circoncisione, a condizione che venga eseguita responsabilmente ed avendo cura di preservare la salute dei bambini".

La presa di posizione del governo tedesco riflette la volontà di tagliar corto su una vicenda facilmente strumentalizzabile per scopi ideologici che poco hanno a che vedere con la salute del bambino di Colonia e che rischia di alimentare tensioni con le comunità religiose in Germania.

Praticata da più di 2'500 anni, la circoncisione non ha mai fatto vittime né impedito lo sviluppo demografico dei discendenti di Abramo. L'impatto della circoncisione sulla salute è poco più che simbolico e certo non paragonabile a quello dei farmaci somministrati ai bambini considerati iperattivi, o a quello dei gas di scarico dei Suw che mio figlio respira ogni mattina fuori dal suo asilo.

Le crociate, si sa, sono faccende impegnative e richiedono una grande fede.

Il nostro sondaggio internet

I risultati di questa settimana:

Molto: 26,32%

Abbastanza: 26,32%

Poco 47,36%

Partecipa cliccando su: www.laregione.ch

Il sondaggio della settimana prossima:

FoxTown: chi deve fare un passo indietro?

La domanda di questa settimana:

Ti soddisfa l'offerta Tv della Rsi